

Presso la procura militare di Roma

Nuove acquisizioni su Cefalonia

Acqui Terme. "Poiché si continuano a raccontare un sacco di menzogne su Cefalonia, ho voluto tornare sull'argomento. Ho anche inviato al procuratore Capo Militare Antonino Intelisano di Roma una lettera e, a seguito di essa, egli mi ha ricevuto e mi ha comunicato di aver aperto un fascicolo con la dicitura «Nuove acquisizioni su Cefalonia» con particolare riferimento alla cifra dei Fucilati, che si tramanda da sempre in misura enorme malgrado sia - come io ho scoperto - inventata di sana pianta e fonte di erronee commemorazioni".

Così ci scrive l'avvocato Massimo Filippini, a poche settimane dalla Cerimonia di Premiazione del Quarantesimo "Acqui Storia".

L'Ancora continua a contribuire ad un dibattito a più voci (cfr. anche le monografie del sito lancora.com), vieppiù interessante perché diversi e contrastanti sono i punti di vista. Dopo le quindici domande di Paolo Paoletti (si veda "L'Ancora" del 21 ottobre), un nuovo contributo che si prefigge l'intento dichiarato di far uscire la vicenda da una prospettiva mitologica.

Come di consueto, consegniamo ai lettori l'esercizio critico e il giudizio finale - sicuramente difficile - sulla vicenda.

Scriviamo Massimo Filippini:

«Sull'aspetto giuridico relativo ai fatti di Cefalonia si sono sparse, ultimamente, una serie di inesattezze - molte delle quali artatamente costruite - per additare a quella parte dell'opinione pubblica che, sempre più disorientata, segue la questione, un'inerzia a tratti 'dolosa' della Procura Militare di Roma nel perseguire i pochi militari tedeschi ancora in vita. Essi sono indicati

come 'responsabili' di una strage - quella di Cefalonia - quantificata in un numero 'variabile' dai 5000 ai 9000 militari italiani.

Ho scritto 'variabile' perché ormai è risaputo, o almeno dovrebbe esserlo ai più, che le Vittime di Cefalonia - per tali intendendosi quelle fucilate dopo la resa del giorno 22 settembre '43 e non quelle cadute in combattimento dal 15 al 22 - furono un numero esiguo (non più di 300 - 350), avendo solo gli Ufficiali - considerati responsabili del comportamento 'ribelle' dei loro sottoposti - pagato con la vita l'Ordine infame del governo Badoglio di combattere contro i tedeschi, e non anche la Truppa, di cui solo alcuni elementi - purtroppo per loro - incapparono nella crudele rapresaglia, come i 17 marinai che dopo aver operato un trasporto di salme fino al mare per esservi gettate, furono poi fucilati dai tedeschi per impedir loro di parlare.

In ogni caso la barbarie tedesca rimane immutata, ma la sua portata addirittura ciclopica - come si è affermato - ed il conseguente Mito basato proprio su tali macroscopiche dimensioni della vicenda devono essere, pertanto, ridimensionati anche perché ciò stride fortemente con altre stragi naziste ancor più gravi avvenute nello stesso periodo e di cui s'è persa la memoria concentratasi - per motivi politico ideologici - solo su quanto avvenne a Cefalonia.

Ma tant'è: su Cefalonia se ne sono inventate tante, elevandola e, addirittura, sfidando il ridicolo di farlo ad oltre 60 anni di distanza, a "primo episodio" della Resistenza, al punto che tutto il resto è passato in secondo piano, perché così ha voluto la 'casta degli

intoccabili che fino a ieri ha fatto il bello e il cattivo tempo in campo storico - culturale. Proprio loro hanno blindato la memoria storica in una gabbia di menzogne e di falsità incredibili di cui, per giunta, si sono eretti a inflessibili custodi, ben meritando la qualifica di "gendarmi della memoria" con cui Pansa li ha bollati.

Oggi, però, il bel gioco (per loro) è finito e ai 'gendarmi' di Cefalonia non resta che fare marcia indietro.

In merito ai riflessi giuridici, dopo aver visionato la "lettera aperta" inviata nello scorso agosto ai massimi rappresentanti delle istituzioni da Marcella De Negri (figlia del capitano Francesco De Negri, fucilato a Cefalonia) e dal giornalista Franco Giustolisi (autore dell'Armadio della vergogna) a proposito delle, insoddisfacenti, - a loro parere - conclusioni del processo tenutosi in Germania, sulla strage - a loro dire immane - di Cefalonia, e concluso con due archiviazioni rispettivamente del dr. Stern a Monaco e del dr. Maas a Dortmund, ho ritenuto di scrivere direttamente al Procuratore Militare Capo della Repubblica, dr. Antonino Intelisano, oggetto non tanto velato degli strali dei predetti.

Conseguentemente, quale Orfano anch'io di un Ufficiale fucilato dai tedeschi e primo ad essermi costituito Parte Civile per detto fatto, oltre che autore di tre libri sulla vicenda, e conduttore - a mie spese - del sito www.cefalonia.it, ho portato a conoscenza del Procuratore Militare della Repubblica le informazioni di cui sopra relative ad una vicenda sulla quale, in tanti parlano, ma in pochi mi sembra abbiano compreso gli esatti termini giuridici, continuando pervica-

cemente ad inanellare inesattezze - apertamente volute - sul dato numerico delle Vittime enormemente gonfiato, per dar vita ad un Mito sulla cui esistenza sono in molti a nutrire fondati dubbi».

G.Sa

Due domande e un post scriptum

Acqui Terme. Ci scrive da Genova il prof. Giorgio Martini:

«A commento dell'articolo "Quindici domande su Cefalonia" che ho appena letto (L'Ancora, 21 ottobre 2007 pag. 17), ne pongo anch'io due.

1) Come mai i tedeschi fucilarono il 24 settembre 1943, il generale Antonio Gandin, anziché premiarlo per quanto avrebbe fatto (o non fatto) in loro favore?

2) Perché gli venne attribuita la medaglia d'oro al Valor Militare (alla memoria) con brillante motivazione?

P.S.: Per valutare bene la situazione occorre calarsi col pensiero in quel momento. Di fronte allo sbandamento delle nostre Divisioni in Grecia. In seguito agli ordini ambigui del Comando dell'VIII Corpo d'armata. Era chiaro che quanto prima massicci rinforzi tedeschi sarebbero calati su Cefalonia e Corfù. Quindi è comprensibile che Gandin, responsabile della sorte di migliaia di vite umane, abbia esitato prima di accettare lo scontro ed è anche umanamente ammissibile che abbia commesso errori. Quanto all'aver cavallerescamente inviato medico ed infermieri al nemico è un gesto che fa onore a lui e al nome stesso dell'Italia».